

ENRICO CAVALLI

BREVE SAGGIO SULLA TRANSUMANZA STORICA

Come afferma lo storico Fernand Braudel nel suo celeberrimo lavoro sulla civiltà mediterranea al tempo di Filippo II¹, vigevo dal Neolitico nelle regioni mediterranee, il sistema della transumanza in virtù della generale pratica delle migrazioni di animali secondo il rilievo morfologico e le dinamiche stagionali al fine di utilizzare le aree marginali.

Nell'orografia accidentata dell'Abruzzo, i tratturi, dal latino *trahere*-trascinare, costituivano dall'età arcaica le vie di transito più agevoli per le popolazioni stanziate fra i massicci appenninici del Gran Sasso e Majella e la costa adriatica. Codificati dalla legislazione romana come *calles publicae* corrispondenti ai tracciati delle popolazioni italiche, i passaggi di fondovalle per uomini e greggi, davano impulso alla vita ed economia delle *gens* autoctone orientandone le forme di utilizzo del territorio.

Se è vero² che la transumanza inversa, ovvero, la migrazione degli armenti dai pascoli estivi nelle montagne abruzzesi ai pascoli invernali nelle pianure e il ritorno in primave-

¹ F. BRAUDEL, *Civiltà ed Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1977, vol.I, pp.73-93.

² J.A. MARINO, *L'economia pastorale nel regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1992, pp.161-163.

ra, ponevano una concorrenzialità di medesimi spazi fra la pastoralità e l'agricoltura, questa dialettica determinava un potenziale modello di scambio fra i prodotti delle pasture con quelli cerealicoli.

La naturale vocazione della transumanza a rapportarsi sia alla economia di sussistenza che a quella di scambio è alla base della lunga durata del fenomeno pastorale abruzzese. L'impulso al settore dopo l'epopea italica venne dalle condizioni di sicurezza delle migrazioni pastorali offerte dalla efficienza e solidità delle istituzioni romane. Nel I secolo a.C., Marco Terenzio Varrone nel suo "*Ex Apulia in Samnium*", dava testimonianza della più remota codificazione commerciale della transumanza che come da un epitaffio del centro molisano di Sepino redatto nel 170 d.C., vedeva le dialettiche fra gli impresari di greggi e le autorità imperiali sanate per via giudiziaria. Antica capitale della Sabina pastorale, l'Amiternum alla confluenza delle vie consolari Cecilia, Claudia Nova e Salaria, diventa luogo di raduno delle greggi di tutta la vallata aternina e dirette tramite gli snodi strategici di Peltuinum e l'italica Corfinum verso le terre di pascolo. I fattori di razionale geospazialità così favorevoli ai percorsi transumanti cessano in età tardo-imperiale, Roma mancando la sua funzione di regolazione e controllo di un mercato percorso da illegalità e contaminazioni tra pastori e pratiche di brigantaggio, dinamiche maggiormente incidenti alle invasioni barbariche. La lenta ripresa ci sarà in era normanna, con l'incastellamento a garantire la stabilità delle rotte commerciali in senso lato, mentre le Costituzioni dei re Guglielmo I e Guglielmo II del 1172, ribadivano il carattere demaniale, cioè, fiscale delle terre incolte quanto delle *calles* rispettate dai successivi tracciati dei tratturi dell'età sveva; Federico II nella Costituzione di Melfi nel 1231, regolava i rapporti fra i produttori lanieri e gli operatori commerciali dei Comuni liberi del centro nord italico e collegati alla Via degli Abruzzi gravitante sui poli di Sulmona e di Aquila. Quella grande intrapresa urbanistica europea del Medioevo, che fu la edificazione aquilana nel 1254, oltreché in chiave antifeudale ed ecclesiastica, si inquadra nella necessità di integrare, nell'asse spaziale nord-sud dell'Aterno, l'economia pastorale amiternina a quella agraria vestina, per dirla alla

Alessandro Clementi³. Di qui, si rapportava la generale filiera della industria armentizia della conca dell'Aterno in direzione della feracità delle piane pugliesi, da un lato, e, dall'altro, degli empori commerciali centrosettentrionali. Per una coincidenza storica⁴, proprio al 1254 risale la antesignana menzione in documenti mercantili della istituzionale "Dogana delle pecore". A fine secolo XIII, dal variegato Abruzzo, partono per i pascoli invernali tre rami di transumanza, la summenzionata Dogana delle pecore di Puglia, la Dogana del patrimonio di San Pietro in Tuscia cioè da Roma fino alla zona umbro-toscana, la Doganella abruzzese divisa in Regi Stucchi fra i fiumi Pescara e Tronto e Poste di Atri⁵.

Oltre l'età angioina e poi aragonese, rappresentativo di una parte considerevole del sistema viario meridionale, il sistema fatto di tratturelli e bracci aventi un *trapasso*-ampiezza massima di 27 metri quadri, si articolava in tre tratturi fondamentali, invece, ampi 111 mq., quello Magno da Aquila a Foggia, quello Marsicano-Peligno da Celano-Sulmona alla Capitanata, quello Sangritano da Pescasseroli a Candela passando per i punti molisani a nord del Matese e che grazie a questi passaggi incrementavano i ritmi pastorali innestando aspetti commerciali specie nel bacino del Trigno. La legge della Dogana in corrispondenza del ciclo naturale, stabiliva le modalità della transumanza durevoli nei secoli, per cui quella estiva in montagna durava dall'8 maggio al 29 settembre, quella invernale naturalmente di converso. Le greggi non necessariamente composte da pecore mosce, carfagne o gentili, castrati, agnelli, assommando pure di animali grossi (vacche, cavalli, muli) e piccoli (maiali, capre) senza contare in numero seppure esiguo le unità canine eternate nella razza del pastore abruzzese; nel periodo 15 settembre-15 ottobre sostavano al

³ A. CLEMENTI, *Gli insediamenti medievali nella zona del Gran Sasso e la fondazione di Aquila*, in *Civiltà medievale negli Abruzzi*, L'Aquila, Deputazione di Storia patria negli Abruzzi (d'ora in poi DASP), 2005, pp. 250-53.

⁴ Riportata da P. GASPARINETTI, *La Via degli Abruzzi*, in «Buletino DASP», V (1964-66).

⁵ J.A. MARINO, *L'economia pastorale...* cit., pp.170-173.

Biferno di confine alla Capitanata e di qui alla festa di Ognisanti arrivavano al Fortore, cioè, al Tavoliere da dove sarebbero dipartite il 15 marzo per giungere l'8 maggio appunto ai pascoli estivi, mentre le soste o luoghi di riposo avevano come corni estremi il Piano delle Cinquemiglia ed il promontorio del Gargano. La media di armenti scesi nelle piane del Tavoliere era in queste periodizzazioni storiche di oltre un milione e trecentomila capi, quindi, stando a stime attendibili almeno 100.000 in più rispetto alla capacità di sopportazione ecologica dei terreni pugliesi. La transumanza avvicinava territori diversi a fronte di occasioni fieristiche e che per il quadro abruzzese era intenso e scandito dai ritmi delle migrazioni stagionali a Massa d'Albe, Tagliacozzo, Celano, L'Aquila, Sulmona, Castel di Sangro, Pescara, Lanciano. Spostamenti di uomini ed armenti per la metà, appartenenti all'Abruzzo aquilano con il capoluogo, Amatrice, Leonessa, Montereale aventi permessi pascolivi in Maremma, poi, Lucoli, Roio, Camarda, Calascio, Castel del Monte, San Demetrio ne' Vestini, un terzo ai locati di Sulmona e della Scanno autonoma proprio per tale possanza, ed un quinto ai padroni di animali dell'area del Sangro. Con questo non si vuole sottacere della rilevanza delle greggi *extra* Abruzzo UlterioreII che in ordine a questa polarità avevano concentrazione a sud nelle molisane Frosolone, Capracotta, Agnone, Pescopennataro ad est nelle località pedemontane Palena, Caramanico, Gamberale⁶. I proprietari di greggi assumevano fisionomia corporativa, avendo prerogative amministrative e financo politiche mediando vertenze fra allevatori ed istituzioni. L'analisi costi-ricavi dell'intrapresa armentizia in ulteriore riferimento allo studio di John A. Marino⁷ vedeva fino all'età moderna, un profitto medio del 9% rispetto a quattro voci di uscita relative ai salari per i pastori per inciso, due in genere per ogni 200 animali, pascoli e tasse, provvigioni ed investimenti e spese variabili, invece, quanto alle entrate in ordine decrescente, il maggiore cespite rinve-

⁶ Così valuta giustamente L. PICCIONI, *La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà*, in «Cheiron», X (1993), 19-20, p. 202.

⁷ J.A. MARINO, *L'economia pastorale...* cit., pp.383-387.

niva dalla vendita della lana, poi, di animali, carni, pellame, infine, dei prodotti caseari. Fra le immagini più salienti dell'Abruzzo dai tempi antichi, il mondo pastorale è stato tramandato tramite il verbo di esponenti massimi della cultura di una regione compresa fra l'Appennino e l'Adriatico, si va dalla opera pittorica del sangrino Teofilo Patini (*L'Aquila*, 1882) al lirismo del pescarese Gabriele D'Annunzio (*I Pastori, Alcyone*, 1903) passando per il naturalismo storico del pescasserolese Benedetto Croce⁸. Oltre queste alte espressioni artistiche ed intellettuali come della retorica di marca conservatrice e socialisteggiante, una descrizione delle condizioni reali in cui si svolgeva la secolare transumanza viene offerta dall'aquilano e testimone oculare Alessandro Cecchettani⁹ che, invero, sottolinea, la tempra primitiva e d'indole vivace dei pastori adusi a passare la giornata fra i monti solitari in compagnia della figliolanza tirocinante e dei fedeli cani custodi dei greggi, allevianti la diuturna fatica e la lontananza dai luoghi nativi al suono delle zampogne e lettura di libri epici recitati a memoria alla moda del cantare di braccio assai radicato nell'Alto Aterno, quando non sono alla ricerca di legna e frutti dei boschi in attesa di riprendere all'indomani il cammino verso i pascolivi.

Per tornare alla nostra sequenzialità di descrizione storica dell'asse portante dell'economia di una parte importante del centro sud della penisola, ebbene, dal '400 al '500, il ciclo guerra-carestia-epidemia-sisma, causava decadimento demografico e di attività produttive rurali, tuttavia, a parere dello storico dell'agricoltura italiana, Emilio Sereni¹⁰, la transumanza usciva rafforzata proprio per effetto indotto del rialzo dei prezzi della lana ed estensione dell'incolto, posta la definitiva istituzione della regia Dogana nel 1447 da parte di re Alfonso I d'Aragona la cui sede fu a Foggia nel 1468 e che nell'Aquilano fu sita alla chiesa di San Paolo ai resti dell'antica Peltuinum.

⁸ Cfr., «Il Mondo», 8 marzo 1966.

⁹ A. CECCHETTANI, *Il sistema pastorale dell'Aquilano*, Aquila, Bondoniana, 1909, p.54.

¹⁰ E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1972, vol. I, pp.187-190.

Vale, l'intreccio di afflitti religiosi e dinamiche economiche di cui è costellata la vicenda pastorale; si pensi, rimanendo al terminale nord della transumanza al culto della Madonna di Roio¹¹ idealmente legata al bosco di Ruvo di Puglia ed in cui osserva Walter Capezzali¹², la pratica devozionale è un momento intenso di appoggio dei pastori dinanzi alle difficoltà dei trasferimenti stagionali, e, al crinale sud agli omaggi frequenti della generalità dei locati al Santuario di San Leonardo sulla piana fra Foggia e Manfredonia.

I due poli della transumanza, Foggia ed Aquila, a lungo termine non ebbero crescite economiche proporzionali alla floridezza degli armenti e ciò in parallelo al dato di un regime aragonese che privilegiava la rendita di posizione latifondista ai danni delle intraprese, mancando alla conca aquilana una spinta autopropulsiva allo sviluppo, sebbene pure nelle parti costiere abruzzesi, come alla fieristica Lanciano tale involuzione potesse registrarsi. Resta che la Foggia capitale della Dogana vedeva consolidata una sua funzione amministrativa sulla regione pugliese in associazione a Manfredonia e capace di attrarre risorse per la grande esposizione primaverile concorrenziale a quella di Lecce, grazie ai benefici dell'imperatore Carlo V d'Asburgo concessi sulla vendita di lane assai richieste in Francia ed a Venezia. Quanto alla municipalità aquilana delle associazioni di mestiere, dopo quella dei letterati e prima dei pellettieri, metallieri, nobili/militari, emerse la corporazione dei mercanti inclusiva di allevatori e lanieri e che oltre la dialettica imprenditori-salariati, conferma Angiola De Matteis¹³, allestiva le fiere in onore dei Santi protettori, Massimo, Equizio, Celestino, Bernardino da Siena, della seconda città del regno napoletano.

Sotto il fiscalismo asburgico dei secoli XVI e XVII ed i cali demografici delle greggi causate dagli imprevisti e rigidissimi

¹¹ E. ANTONUCCI, *Roio e il suo Santuario*, Teramo, Eco, 1986.

¹² W. CAPEZZALI, *La Transumanza nella storia e nella bibliografia*, L'Aquila, Arkhé, 2008; Id., *Civiltà del tratturo: storia, economia, religione, tradizione, cultura*, L'Aquila, in www.roio.it.

¹³ A. DE MATTEIS, *L'Aquila e il suo contado, secoli XV-XVIII*, Napoli, Giannini, 1973, pp.100-105.

inverni sul Tavoliere, si pensi alla falcidia di oltre un milione di armenti fra il dicembre e febbraio del 1611, ed agli effetti inevitabilmente nefasti della storica peste del 1656, intrecciata ai rivolgimenti politici del regno napoletano, il sistema della transumanza subiva contrazioni di mercato. Il quadro pareva mutare nel cinquantennio iniziale del '700 in virtù di congiunture europee positive da cui una ripresa degli investimenti e dei profitti ingenerati dal buon governo austriaco occasionato dalle guerre continentali dal 1706 al 1738 e quindi dall'atmosfera illuminata del successivo ritorno borbonico. Il fatto è che l'individualismo agrario ed allentamento dei regimi vincolistici preludeva alla rotta pastorale né poteva invertirsi dalla parziale riconversione su basi stanziali degli armenti entro la più dinamica azienda cerealicola. La carestia del 1759-66 portò i teorici della prima cattedra europea di Economia politica all'Università di Napoli affidata da re Carlo III di Borbone al salernitano Antonio Genovesi ed al teatino Ferdinando Galiani, a proporre, in nome delle esaltazioni fisiocratiche, l'abbandono della pastorizia in favore del dissodamento delle piane pugliesi.

L'allentamento dei rapporti fra Abruzzo pastorale e le Puglie venne dalla politica eversiva delle feudalità, dall'abolizione della Dogana di Foggia e Doganella abruzzese nel maggio 1806 su decreto di Giuseppe Napoleone Bonaparte, anche volto all'aumento del prelievo fiscale dai locati molti dei quali costretti a vendere greggi o a farli svernare nell'Agro romano, quest'ultima opzione praticata dagli enti armentari ecclesiastici. Nel 1817 la restaurazione borbonica stando a Raffaele Colapietra¹⁴ ripristinò gli antichi privilegi, affatto diminuendo i canoni ai locati, sennonché, la rivoluzione tecnologica in atto nel settore primario e la concorrenza delle lane d'Oltreoceano, a sua volta per sviluppi del traffico marittimo, faceva contrarre la intrapresa armentaria abruzzese che pure nell'Aquilano delle insigni dinastie dei Palitti a Roio, i Quinzi a Preturo, Ciarrocca a Camarda, Cappelli a San Demetrio tentava

¹⁴ R. COLAPIETRA, *La Dogana di Foggia, storia di un problema economico*, Bari, Laterza, 1972, pp. 82-90.

l'innesto di capi *merinos*¹⁵. La statistica di Giuseppe Del Re nel 1835¹⁶, determinava per l'Abruzzo ulteriore II una quota minoritaria di pastori attestati al 6,59% a denotare il peso relativo della industria armentizia d'antico regime. La transumanza muta da inversa a diretta risiedendo i proprietari abruzzesi nelle terre pugliesi, gradualmente, restando nei pascoli montani dalle rendite scarse, i pastori a basso salario e reclutati negli Altopiani delle Rocche soprattutto alla resistente Ovin-doli e delle Cinquemiglia¹⁷.

L'avanzata della cerealicoltura nel paesaggio agrario meridionale sarà sancita dopo l'Unità, dall'affrancamento completo del Tavoliere precisamente per effetto di legge n.2168 del 1863 del Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze Marco Minghetti. Il deputato e barone sulmonese Giuseppe Andrea Angeloni nella sua relazione per l'inchiesta parlamentare sull'agricoltura meridionale condotta dal ministro Stefano Jacini nel 1884, ebbe a dire significativamente che la pastorizia trasmigrante di molto era scemata¹⁸. Scandivano il declino della transumanza, i dati numerici, dai 750.000 capi svernanti alle piane pugliesi nel 1860, si sarebbe scesi ai 530.000 di inizio '900 e di razza *merinos* di contro ai 320.000 *sopravvisanti* svernanti all'Agro romano¹⁹. All'atto della rivoluzione industriale onde invertire la tendenza e dati i nuovi

¹⁵ A. DE MATTEIS, *Terra di mandre ed emigranti. L'economia dell'Aquilano nell'800*, Università di Napoli, «Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche», Napoli, Giannini, 1990, p.87.

¹⁶ G. DEL RE, *Descrizione topografica, fisica, economica, politica nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tipografia Pietà dei Turchini, 1835, pp.138-139.

¹⁷ S. RUSSO, *Questioni di confine. La Capitanata fra '700 ed '800*, in *La Puglia*, in *Storia D'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p.159.

¹⁸ Cfr., G. ANGELONI, *Inchiesta Jacini, Relazione sulla IV' circoscrizione comprensiva delle provincie di Foggia, Bari, Lecce, Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1884, p.176.

¹⁹ In base alla disanima di U. SPRENGEL, *La pastorizia transumante nell'Italia centromeridionale*, in «Annali del Mezzogiorno», XV (1975), 1, pp.11-13.

mezzi di trasporto, le greggi dopo un breve tragitto come avveniva un tempo, erano caricate sui vagoni ferroviari e poi in automezzi, per giungere rapidamente a destinazione, possibilità gradita fino ad un certo punto dagli animali, di sicuro, meglio, ai pastori al di là delle persuasioni in merito del grande Vate. Significativamente, Iginio Di Marco intitolava il suo romanzo sull'epopea della transumanza "La Baiard", dal nome dell'ingegnere Armand Joseph Bayard cui il re Ferdinando II di Borbone affidò in concessione la pionieristica Napoli-Portici nel 1839, proprio, legando la fine delle stagioni pastorali anche all'avvento del mezzo di trasporto ferroviario al di là della durata di dieci del tragitto di strada ferrata, dalla atavicamente sviata dalle moderne comunicazioni Aquila degli Abruzzi (*ex r.d. n.1891 del 1939 denominata in L'Aquila*) alla capitale daunia. Emblematica del declino della generale socialità armentaria, la vicenda della Chiesa di Santa Maria di Centorelli legata al mondo pastorale e celestiniano da tre secoli e di fatto chiusa al culto dalla ultima visita dell'arcivescovo Luigi Filippi nel 1877. La crisi di fine secolo fra protezionismo crispino e Grande depressione, innesca il dibattito sulla transumanza che registra le posizioni rivendicative dell'agronomo pugliese Antonio Lo Re, quelle tecnicistiche del deputato cittaducalense Mansueto De Amicis e mediate indirettamente dalle stime sulle mirabilie di allevamento stanziale dell'aquilano Rocco D'Alessandro²⁰, profilandosi all'atto dell'antesignano ambientalismo che porterà alla tutela dei tratturi dinanzi a moderni sistemi viari, la tesi di un razionale uso dei boschi connesso al miglioramento dei pascolivi. Ancora, la inchiesta parlamentare sull'agricoltura dell'Abruzzo-Molise redatta da Cesare Jarach nel 1907, assegnava tenacità della pastorizia nell'Aquilano per un totale di quasi 450.000 capi e seppure molto al di sotto nei comuni teramani di Fano Adriano e Crognaleto, tuttavia, dopo la Grande guerra il *trend* riprende la discesa perché si dimezzarono le greggi che da Campotosto

²⁰ A. LO RE, *Capitanata triste: appunti di economia rurale*, Cerignola, Scienze e Dialecto, 1896; R. D'ALESSANDRO, *La pastorizia e sistema stazionario nell'Abruzzo aquilano*, Aquila, Bodoniana, 1915.

andavano all'Agro romano e di un terzo calarono gli ovini da Castel Del Monte verso le Puglie. Ridotta alla dimensione dell'autoconsumo rispetto agli splendori passati, la piccola famiglia pastorale doveva ricercare forme integrative di reddito in grandi opere pubbliche regionali come il prosciugamento del Fucino quando non esodava nelle Americhe anche per riportare tramite il fenomeno delle rimesse ad un tono dignitoso il livello qualitativo delle greggi. Le politiche economiche di stampo nazionalista degli anni '20, agitavano il corporativismo del notabilato armentario e nel 1927 alla prima assise di categoria tenutasi nel Tavoliere, la via di risollevarmento delle sorti della transumanza passava per la creazione di un Ente tecnico-finanziario alimentato dalla vendita dei tratturi sotto l'egida del Ministero dell'Economia da un anno, da reputarsi ormai vacui in virtù delle nuove forme di trasporto dei greggi, solo che a depotenziare le stesse provvidenze creditizie e fiscali verso il settore pastorale, furono le bonifiche integrali e battaglie del grano così indirizzate ad avere quale scenario di loro massima sperimentazione proprio le feraci piane pugliesi²¹.

Se l'autarchia indotta per la Guerra d'Etiopia, sembra ridare vigore al prodotto laniero, la seconda guerra mondiale di molto e drammaticamente segnava i luoghi tipici della transumanza, soprattutto, dei centri del Parco nazionale d'Abruzzo. In età repubblicana, la riforma agraria del ministro Amintore Fanfani, nell'intento di liquidare il grande latifondo provocava effetti nel sistema pastorale le cui ragioni vengono difese dal deputato aquilano ed ora monarchico Vincenzo Rivera, ravvisante uno sbilanciamento a favore della coltura granicola²².

Una questione, parzialmente risolta in via privatistica con le acquisizioni da parte di locati abruzzesi di terreni pugliesi messi in vendita dai proprietari per timore di procedimenti di pubblica espropriazione. Urtata da epocali trasformazio-

²¹ Su questo tornante del paesaggio agrario meridionale la lucida analisi di P. BEVILACQUA, *Il Tavoliere di Puglia, Bonifica e trasformazione fra XIX e XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

²² V. RIVERA, *Il pastore nella vita sociale*, L'Aquila, s.e., 1950.

ni, la transumanza lungo i tratturi o cosiddetta orizzontale, negli anni Cinquanta coinvolge fino a 120.000 capi dipartenti da Calascio, Roccaraso, Pescocostanzo, Opi, Barrea, Scanno, ma, a prevalere in una corsa del sistema apulo-abruzzese al ribasso, è la transumanza verticale tramite i *camion* meno economici e però più veloci del treno, sicché sono 200.000 gli ovini all'inizio degli anni Sessanta che giungono a destinazione pascoliva. Un osservatore privilegiato del tempo, il rocchigliano Mario Arpea²³, sintetizza una residualità delle aziende pastorali in media aventi meno di mille capi ed in prevalenza fondate su legami di ordine parentale, il dato che accomuna le greggi nell'Agro romano ed in Puglia è il calo dei prodotti lanieri in una equivalenza dei ricavi delle vendite di carni e latte a fronte della positiva congiuntura del *boom* economico. La pastorizia in mano agli allevatori di piano sconta accanto alla rarefazione dei pascoli il reclutamento di manodopera a causa dei processi migratori alle fabbriche settentrionali, lo spopolamento montano assai più traumatico rispetto agli esodi transoceanici di un cinquantennio addietro. Nel 1968 a L'Aquila, in uno dei convegni di quel periodo e tesi a dipanare i possibili rimedi alla crisi di settore, un relatore di eccezione, don Virgilio Pastorelli rappresentante della Pia Unione dei Pastori, sentenziava di rarità delle vocazioni armentarie fra le frange giovanili oltre le velleità di contestazione generale del patriarcato, sebbene, una inversione di tendenza ci fosse nei monti della Laga laddove si trovavano addetti pastorali sotto i trent'anni di età. Il mutamento epocale della transumanza era inequivocabilmente imposto dai ritmi della industrializzazione e conseguenti tempi e mode di vita della società occidentale, posto l'incremento lento negli anni Ottanta e più veloce nel decennio successivo dei pastori di matrice extracomunitaria e prevalentemente dell'Est europeo in cerca di migliore avvenire dapprima costretti a forme di lavoro sommerso quindi regolarizzato. La tradizione di rassegne degli ovini a far data dal 1959 in quel di Campo Imperatore ora integrante spazio del

²³ M. ARPEA, *La crisi della pastorizia in Abruzzo*, in «Nord e Sud», 1962, 30.

Parco regionale del Gran Sasso e della Laga, offrivano spunto agli allevatori del territorio per denunciare le riduzioni di quote di prodotti della pastorizia perpetrate dai Piani agricoli comunitari. A superamento della stasi della transumanza è stata la volta, allora, dell'interventismo pubblico con il trasferimento alle Regioni nel 1977 della competenza dei tratturi la cui tutela passava nel 1980 al Ministero dei Beni Culturali finché nel 2006, Abruzzo, Molise e Puglia ne avanzavano la candidatura a patrimonio dell'UNESCO.

Senza contare, la funzione di Enti locali per la creazione di strutture e miglioni per i pascoli di alta montagna, talora, oggetto di accaparramento da parte di privati forestieri e beneficiari di provvidenze speciali e maggiori rispetto agli armentari abruzzesi e molisani.

In conclusione, vero e proprio *case-study* sull'ultima fase dell'attività armentizia, è il lavoro dell'economista aquilano, Antonio Porto²⁴.

Si tratta di un'analisi della documentazione gestionale di una azienda armentizia localizzata nell'Agro pugliese ed in un arco temporale peraltro toccante di fatto due guerre mondiali. La lunghezza del periodo preso in esame, induce a ritenere che il mondo pastorale aveva possibilità almeno di tenuta se non di porsi come antesignano appunto del cosiddetto modello di sviluppo sostenibile. Più che puntare direttamente al terziario turistico e culturale bisognava rendere qualitativamente efficienti le aziende agropastorali e così limitare i danni dall'economia provinciale subiti dalla deindustrializzazione. Viene confermata la tesi, sia pure da una angolazione geografico-economica, di Pierre Vitte²⁵ che ravvisava assai di strategie di sopravvivenza nella patrimonialità armentizia negli Abruzzi. Di questi aneliti di ripresa ne dovevano tenere conto le positi-

²⁴ A. PORTO, *Pane d'Affranco. La transumanza come politica di gestione di una impresa armentizia. Analisi contabile, sociale, economica, territoriale, 1921-68*, L'Aquila, CCIA, 2006.

²⁵ P. VITTE, *Le campagnes du haute Appennin, evolution d'une société montagnarde*, Clermont Ferrand, 1998. Su questi aspetti, pure, A. DE MATTEIS, *Strategie di Sopravvivenza e Attività Economiche della Montagna Abruzzese*, in «Annali Istituto Alcide Cervi», 1989, 11.

ve fibrillazioni impresse dalla rivoluzione verde pur nella problematicità delle politiche agricole italiane durante gli anni '60. Probabilmente, le strategie e risorse delle politiche nazionali e comunitarie a favore del contesto rurale locale, se si fossero inverate quando appunto, il sistema armentizio tentava di risollevarsi, avrebbero ulteriormente implementato quelle attuali endogene capacità di recupero socio-economico delle aree montane. Giusta e logica la politica di ristrutturazione dei centri storici dell'Aquilano e renderli appetibili ad investitori stranieri, però, senza dimenticare che esistono finanziati dalla Regione Abruzzo, validissimi progetti come quello di Marcello Vittorini che indicano precisi percorsi di recupero dei paesi e borghi comprensoriali; essi hanno una loro identità storica e vocazione produttiva che non va trasformata solo a vantaggio dell'insediamento di alberghi diffusi²⁶.

Per tornare al *case study* di cui sopra, emergono i lineamenti dei metodi di gestione dell'impresa armentizia che si delocalizza dalla montagna all'Agro pugliese in inverno per abbattere i costi fissi del gregge e tenere i prodotti derivati così ancorandosi ad uno standard di profitto. In un approccio di economia aziendale che espone le composizioni qualitative/quantitative dei costi e ricavi nonché le dinamiche dei prezzi, si colgono insomma le peculiarità di efficienza di una attività svolta nell'arco di mezzo secolo. Il processo di delocalizzazione così connotante gli aspetti della globalizzazione, ha notoriamente il suo precedente storico-economico nella fase di passaggio di risorse dal settore primario a quello del nascente industrialismo di fine '700. Pare interessante vagliare come la impresa armentizia abbia mantenuto la sua capacità di delocalizzazione produttiva sino al momento di declino, paradossalmente, del sistema di concentrazione di capitali, mezzi, uomini nella grande fabbrica. Utile ripercorrere in chiave di analisi contemporanea, la realtà armentizia per indicare un modello di sviluppo sostenibile, cioè, valorizzare tale fenomeno alla luce delle teorie di *marketing* territo-

²⁶ *Il recupero e la qualificazione dei centri storici del Comitatus Aquilanus*, a c. di M. VITTORINI, Colledara di Teramo, Andromeda, 1999.

riale. Perché riqualificando come salvaguardando l'ambiente possano reinnestarsi quelle relazioni culturali e materiali che allora, rappresentavano la risposta alle dinamiche dei grandi mercati e che oggi, appunto, potrebbero ancora agire in tale senso.

Espressione di una partizione storica della società ed economia centromeridionale, in particolare della montagna abruzzese ed aquilana, il sistema della transumanza, difficilmente potrà tornare a rivestire il ruolo tanto saliente nei secoli. Le medesime problematiche di transizione della coltura cerealicola nelle pianure potrebbero dischiudere orizzonti inusitati e suscettivi di rilanciare l'ambito pastorale se non in chiave mitizzante entro modalità di conduzioni produttive funzionali agli spazi marginali lasciati dalle rivoluzioni verdi quanto coniugabile allo sviluppo ecocompatibile, proprio, recuperando le eredità migliori di una antica cultura transumante in grado di rispondere alle sfide di valorizzazione in futuro delle nostre terre.